



Zona
Ancora
sotto il
controllo
di Ahmed
Shah Massud

CRONOLOGIA

Venti anni di sangue

Venti anni di guerra sulla terra afghana. Prima quella portata dall'Armata rossa dell'Urss, che ha occupato il paese nel dicembre 1978. Poi la lotta tra fazioni e l'arrivo dei Taleban.

- **Dicembre 1978/febbraio 1989.** Undici anni di occupazione, fino a quando i militari sovietici si ritirano lasciando Kabul nelle mani di un governatore comunista, Mohamed Najibullah.

- **1989/1992.** Tre anni di lotte tra i mujahedin e Najibullah, fino al ritiro di quest'ultimo, nell'aprile del 1992, quando al potere arriva

Burhanuddin Rabbani, un moderato sostenuto dal comandante Ahmed Shah Massud.

- **1992/1996.** La guerra di potere tra le differenti fazioni. Quella rappresentata da Rabbani-Massud; poi quella di Gulbuddin Hekmatyar, Abdul Rachid Dostam. Lotte a cavallo tra il 1992 e il 1996, quando, cioè, i Taleban si impadroniscono di Kabul.

La storia dell'Afghanistan dei Taleban è iniziata invece nel settembre del 1996, con la conquista del potere. Ma i Taleban irruero sulla scena politica afghana circa due

anni prima.

- **Ottobre 1994.** L'arrivo dei Taleban, sostenuti dal Pakistan. I Taleban scendono in campo con l'intento di pacificare il paese e risolvere la lotta tra fazioni imponendo la Sharia, la legge coranica più rigorosa. In meno di un anno si trovano a controllare la parte meridionale del paese.

- **27 settembre 1996.** I Taleban si impadroniscono di Kabul e impiccano l'ex presidente comunista Mohammed Najibullah.

- **Ottobre 1996.** I Taleban annunciano l'istituzione di un «regime islamico completo» e impongono la Sharia, restaurando lo stile di vita antico islamico e impedendo il lavoro alle donne.

- **1996-1997.** Le opposizioni al potere dei Taleban si fondono in

una alleanza che controlla il nord del paese e aveva come capitale Mazar.

- **9 Agosto 1998.** I Taleban espungono Mazar e una gran parte del nord del paese, distruggendo le forze di opposizione e ricacciando le truppe di Massud nella parte Nord-Est del paese.

- **20 agosto 1998.** Gli americani bersagliano a colpi di missile un presunto campo di addestramento di terroristi, in Afghanistan, dove vive Osama Bin Laden, considerato uno dei capi del terrorismo mondiale anti-americano rifugiato da anni sotto la protezione di Kabul.

- **Ottobre/novembre 1998.** Controffensiva di Massud contro i Taleban.

- **28 luglio 1999.** I Taleban lanciano un'offensiva contro Massud.

I Taleban quasi padroni dell'Afghanistan

Conquistata l'ultima base aerea nelle mani di Massud. All'opposizione resta il 5% del paese

KABUL Il quarto giorno di offensiva potrebbe aver portato alla conquista della base aerea di Bagram, l'ultima ancora in mano alla «Alleanza del nord» che contrasta il potere dei Taleban nel venti per cento del territorio dell'Afghanistan. È la fine per Massud e le formazioni guerrigliere acquisite nella valle del Panjshir?

Non è detto. La guerra che da un ventennio dilania l'Afghanistan non ha esaurito le sue ragioni, interne e internazionali e, secondo fonti dell'opposizione, la guerriglia anti-taleban sta raccogliendo le forze per sferrare la controffensiva e riconquistare terreno. Secondo alcune fonti, in seguito ai combattimenti di questi giorni, all'opposizione sarebbero stati restati il cinque per cento del territorio.

Massud, che era il capo delle forze armate durante il governo di Rabbani, estromesso nel 1996 dagli «studenti di teologia», è sostenuto dalle diverse minoranze che vivono in territorio afghano e, particolarmente, dalle minoranze scite. L'Iran e la Russia sono fra le

potenze che danno sostegno all'opposizione per la preoccupazione del potere destabilizzante che irradia da Kabul.

I combattimenti fra le due fazioni sono ripresi con violenza mercoledì scorso, dopo il fallimento del negoziato di pace promosso dalle Nazioni Unite a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan.

Le forze aeree talibane, partite dalle basi di Kabul, hanno aperto la via alle forze di terra verso la città di Tagab e la base aerea di Bagram.

Ieri un portavoce dell'opposizione, Hussain Sohail, ha ammesso che le milizie degli ex studenti di teologia coranica dopo violentissimi combattimenti sono riuscite a spingersi fino a circa 5 chilometri da Bagram, nella provincia di Parwan: si tratta dell'unica base aerea di cui dispongono ancora le forze nemiche guidate da Ahmed Shah Massud, del movimento «Jamiat-i-Islami». Il portavoce ha puntualizzato peraltro che «i nostri uomini hanno bloccato l'avanzata dei Taleban e respinto i loro attacchi a Nijrab, Koh-i-Safi e su al-

tri fronti settentrionali».

A Dar-i-Safi, nella provincia di Samangan, almeno 28 avversari sarebbero stati uccisi. «I nostri soldati continueranno a lottare fino alla fine, la gente resisterà ai Taleban in ogni villaggio e casa per casa», ha ammonito Sohail, che ha poi respinto l'invito alla resa rivolto ieri all'opposizione dagli ultrà fondamentalisti; il portavoce ha tuttavia assicurato disponibilità per nuovi negoziati di pace dopo quelli appena falliti in Uzbekistan.

Fra i militari catturati dalle forze di Massud vi sarebbero milizie pakistane. Di qui l'accusa ad Islamabad di aiutare Kabul ma la capitale afghana smentisce.

Secondo il principe dei credenti della milizia islamica afghana, Mullah Muhammad Omar, i pakistani sono veterani della guerra contro l'Unione Sovietica, ovvero taleban pakistani.

Nei giorni scorsi, durante i combattimenti nel Nord i guerriglieri di Massud sono riusciti a colpire l'aeroporto di Kabul.



PRIMO PIANO

Le guerre dimenticate dal Congo all'Angola

ROMA La lista dei paesi in guerra è ancora lunga e riguarda per lo più l'Africa che resta sempre più ai margini di questo nostro pianeta globalizzato. Nel 1997 la produzione del continente rappresentava solo il 2 per cento del pianeta, questo spiega in parte perché di paesi dilaniati dalla guerra ormai da anni, da noi giungano solo l'eco e la comunità internazionale. Usa in testa, faticati ad imprimere una svolta e ad individuare una nuova classedirigente.

Tra i problemi dell'Africa quello etnico resta drammaticamente aperto, come quello delle influenze regionali, tuttavia la crisi è oggettiva e l'Occidente, nell'affannosa ricerca di un interlocutore, rischia di non risolvere i problemi. Bastano le cifre del Sudan per capire l'unicità di questo paese: quindici anni di guerra civile, un milione di morti accertati, fosse comuni disseminate ovunque, e centinaia di migliaia di profughi decimati dalla fame e dalle malattie. Il tutto nell'indifferenza quasi totale del resto del mondo. In Sierra Leone un recente accordo di pace ha posto fine ad una guerra civile durata anni: nel 1996 sono state indette le prime elezioni libere che hanno portato per la prima volta alla presidenza del paese un civile, Kabbah, ma nel maggio del '97 il colpo di stato di un gruppo di militari appoggiati da frange ribelli lo ha costretto alla fuga e nel paese è tornata la violenza.

Il 7 luglio di quest'anno un altro accordo a messo fine alla guerra, ma le vittime sono state migliaia, secondo una stima del Pam (il Programma alimentare delle Nazioni Unite), sono 4 mila i ragazzi considerati dispersi dopo l'occupazione dei ribelli di Freetown nel gennaio scorso, la metà di loro hanno tra i 15 e i 17 anni e alcuni meno di 11. Di loro ne saranno liberati complessivamente novemila, tutti hanno subito violenze: i maschi sono stati costretti a partecipare ai combattimenti, le femmine hanno subito abusi e violenze sessuali.

In Congo, la mancata firma delle intese di pace da parte delle fazioni guerrigliere allontana sempre più le prospettive di una soluzione pacifica della guerra che sta

insanguinando il paese da un anno. Un conflitto che ha coinvolto ben otto paesi limitrofi pro o contro di questo nostro pianeta globalizzato. Nel 1997 la produzione del continente rappresentava solo il 2 per cento del pianeta, questo spiega in parte perché di paesi dilaniati dalla guerra ormai da anni, da noi giungano solo l'eco e la comunità internazionale. Usa in testa, faticati ad imprimere una svolta e ad individuare una nuova classedirigente.

Tra i problemi dell'Africa quello etnico resta drammaticamente aperto, come quello delle influenze regionali, tuttavia la crisi è oggettiva e l'Occidente, nell'affannosa ricerca di un interlocutore, rischia di non risolvere i problemi. Bastano le cifre del Sudan per capire l'unicità di questo paese: quindici anni di guerra civile, un milione di morti accertati, fosse comuni disseminate ovunque, e centinaia di migliaia di profughi decimati dalla fame e dalle malattie. Il tutto nell'indifferenza quasi totale del resto del mondo. In Sierra Leone un recente accordo di pace ha posto fine ad una guerra civile durata anni: nel 1996 sono state indette le prime elezioni libere che hanno portato per la prima volta alla presidenza del paese un civile, Kabbah, ma nel maggio del '97 il colpo di stato di un gruppo di militari appoggiati da frange ribelli lo ha costretto alla fuga e nel paese è tornata la violenza.

Il 7 luglio di quest'anno un altro accordo a messo fine alla guerra, ma le vittime sono state migliaia, secondo una stima del Pam (il Programma alimentare delle Nazioni Unite), sono 4 mila i ragazzi considerati dispersi dopo l'occupazione dei ribelli di Freetown nel gennaio scorso, la metà di loro hanno tra i 15 e i 17 anni e alcuni meno di 11. Di loro ne saranno liberati complessivamente novemila, tutti hanno subito violenze: i maschi sono stati costretti a partecipare ai combattimenti, le femmine hanno subito abusi e violenze sessuali.

In Congo, la mancata firma delle intese di pace da parte delle fazioni guerrigliere allontana sempre più le prospettive di una soluzione pacifica della guerra che sta

insanguinando il paese da un anno. Un conflitto che ha coinvolto ben otto paesi limitrofi pro o contro di questo nostro pianeta globalizzato. Nel 1997 la produzione del continente rappresentava solo il 2 per cento del pianeta, questo spiega in parte perché di paesi dilaniati dalla guerra ormai da anni, da noi giungano solo l'eco e la comunità internazionale. Usa in testa, faticati ad imprimere una svolta e ad individuare una nuova classedirigente.

Insanguinando il paese da un anno. Un conflitto che ha coinvolto ben otto paesi limitrofi pro o contro di questo nostro pianeta globalizzato. Nel 1997 la produzione del continente rappresentava solo il 2 per cento del pianeta, questo spiega in parte perché di paesi dilaniati dalla guerra ormai da anni, da noi giungano solo l'eco e la comunità internazionale. Usa in testa, faticati ad imprimere una svolta e ad individuare una nuova classedirigente.

Droga e addestramento di terroristi Kabul diventa una minaccia per l'Asia

I guerriglieri di Allah si finanziano con il narcotraffico

JOLANDA BUFALINI

La cronaca della giornata registra il sequestro di cento chili di eroina alla frontiera fra l'Afghanistan e il Tagikistan. Le guardie di frontiera russe, per bloccare i contrabbandieri, hanno dovuto sparare facendo un morto. È uno dei più importanti sequestri dell'anno, le autorità tagike erano riuscite a intercettare, sinora, solo 300 chili in tutto di polvere bianca, mentre valutano che ogni giorno entri nel paese, dall'Afghanistan, una tonnellata di droga.

È così che i taleban, in un paese ridotto alla sussistenza, finanziano una guerra che si beve il 90 per cento del denaro fresco.

Ma il traffico della droga non è il solo elemento ad alimentare la preoccupazione internazionale e l'allarme dei paesi limitrofi. Il fatto è che il business dell'eroina, insieme alla generosa ospitalità offerta dagli ex studenti delle scuole coraniche, attrae i militanti delle guerriglie islamiche di tutta l'area, in un circolo vizioso nel quale non si capisce più se l'obiettivo principale sia finanziare con il narco-traffico la lotta armata o se, invece, sta l'economia della droga a fare da volano alle guerriglie, generando una concorrenza sleale per i settori legali dell'economia e dell'export.

La novità politico-militare, però, da quando in Afghanistan è approdato il terrorista saudita Osama bin Laden, è che i militanti islamici ospiti dei taleban, provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa, sono organizzati in una brigata autonoma, la 055. In questi giorni i 400 elementi della 055 partecipano all'offensiva lanciata da Kabul per conquistare quel 20% del territorio ancora sotto il controllo del



Guerriglieri taleban entrano a bordo di un carro armato a Kabul

generale Massud. Viaggiano con i loro kalashnikov in un convoglio di pick-up Toyota.

Lo scopo dichiarato della brigata di bin Laden è l'esportazione nel mondo della rivoluzione islamica, il cemento del fanatismo. Ma questo obiettivo «supremo» non esclude il perseguimento di altre finalità tatticamente utili. Bin Laden, secondo fonti diplomatiche, starebbe lavorando ad una sorta di rete fra gruppi distinti di militanti e guerriglieri che conservano i loro obiettivi particolari nella regione ma, nel collegamento con gli altri gruppi, potenziano la minaccia di instabilità in Asia Centrale.

Quanto ai taleban, probabilmente dando ospitalità e supporto ai militanti degli altri paesi, pensano a una mutua convenienza. Il

LA BRIGATA BIN LADEN
I militanti islamici provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa partecipano alla guerra

per la rivoluzione islamica, tanto più gli «studenti» si sentono rafforzati nella convinzione che la loro concezione dell'Islam è vincente.

Si deve aggiungere una serie di vantaggi geopolitici. L'Iran e l'Uzbekistan sostengono l'opposizio-

ne afghana, che ancora detiene il seggio alle Nazioni Unite e che si nutre del malcontento delle minoranze scite. In cambio l'ortodossia sunnita del mullah Muhammad Omar offre sostegno alle minoranze sunnite dell'avversario in integralismo.

A Kandahar, nel sud del paese, ha base un gruppuscolo di sunniti iraniani e, qualche mese fa, l'uccisione di nove diplomatici di Teheran portò i due paesi sull'orlo della guerra.

Ciò che più preoccupa, ora, Teheran, sono le voci di sostegno ad uno dei principali gruppi di opposizione, i Mujahidin del popolo, appoggiati anche dall'Irak, che avrebbero chiesto di installare una base operativa a Kandahar. Sembra che sinora i taleban avrebbero solo

minacciato di accogliere la richiesta, senza dar corso all'operazione.

Altri due paesi sono fortemente preoccupati dalla minaccia rappresentata dalla alleanza fra Kabul e i militanti della rivoluzione islamica. La Cina e l'Uzbekistan. In febbraio una delegazione cinese si è recata a Kabul. All'ordine del giorno c'era la questione del traffico di eroina. La preoccupazione di Pechino, però, è che il traffico di stupefacenti serva a finanziare la rivolta degli Uighuri e di altre minoranze islamiche nella regione dello Xinjiang.

Nel febbraio scorso a Tashkent una bomba ha ucciso 16 persone e ne ha ferite 128. L'esplosione avvenne al passaggio dell'auto del presidente Karimov e, secondo le autorità uzbeke, l'obiettivo dell'at-

LA CINA IN ALLARME
Pechino teme che il traffico di stupefacenti serva a finanziare la rivolta nello Xinjiang

tentato era assassinare il presidente, invece, rimase. La paternità della strage è stata attribuita a Tahir Yoldasev, leader del Movimento islamico dell'Uzbekistan. Oggi Yoldasev si troverebbe a Kandahar e, secondo fonti dell'Alleanza del nord, addestrerebbe un gruppo di 300 uomini provenienti dal Tadjikistan oltre che dall'Uzbekistan, dal Kirghistan e dalla regione islamica della Cina.

Ancor più complicata è la vicenda che lega i Taleban al Pakistan.

